

FILIPPO MARIA GERBINO

## Santa Lutgarda, “doglie leste e gagliarde”

*Una cera siciliana di fine Ottocento*

L'arte della ceroplastica, già conosciuta e praticata dagli Egizi, dai Fenici e dai Romani, che la utilizzavano per creare amuleti e basi per fusioni di oggetti in oro, gioielli, monete, proprio per il suo effimero costruito raccoglie fascino, emozione e vaga inquietudine.

Sin dalla fine del XIII secolo, la cera colorata veniva utilizzata come materia per la ritrattistica sia funeraria che votiva, nell'Europa settentrionale, in Francia e in Italia.

Nel 1400, a Firenze, vicino alla Chiesa dell'Annunziata, fiorivano diverse botteghe; ma è dopo il Cinquecento che l'arte della cera diventa sempre più popolare, acquisendo anche un carattere decorativo. Inizialmente venivano soprattutto prodotti ex voto; nel XVII secolo veniva utilizzata per realizzare anche modelli scientifici, in particolare volti alla pratica anatomica, visto che la Chiesa, in quel tempo, impediva l'uso dei cadaveri per lo studio dell'anatomia, garantendo così un materiale didattico di impressionante verosimiglianza, e gestibile dal punto di vista plastico.

In Sicilia la ceroplastica ha avuto un largo seguito di cultori: dai ceroplasti del Seicento ai produttori, fino al XVIII e XIX secolo, di manufatti presepiali, realizzati anche con l'ausilio di altri materiali: carte, legni e, di particolare impatto per il loro preziosismo, i coralli<sup>1</sup>.

Tra i maggiori esponenti di questa arte può essere considerato Gaetano Giulio Zumbo (o Zummo), artista siracusano, nato nel 1656 e morto a Parigi nel 1701.

Zumbo dedica tutta la sua esistenza alla realizzazione di opere in cera, lavora dapprima in Sicilia; successivamente, dopo essere stato chiamato a Napoli, si porta a Firenze dal Granduca Cosimo III dei Medici, tra il 1691 ed il 1694, poi a Bologna, a Genova e, infine, a Parigi alla corte del Re Sole, Luigi XIV, dal quale ottenne la concessione di “due privilegi che gli davano il monopolio delle riproduzioni anatomiche delle cere in Francia”. Tra i primi artisti a riprodurre, in modo fedele, le parti anatomiche del corpo umano (in un ambiente d'arte ceroplastica che registrava i suoi epicentri tra Firenze e Bologna), prendendo a modello le dissezioni anatomiche effettuate da insigni medici e settori dell'epoca. La sua è un'incredibile produzione di modelli in cera che descrivono, in modo minuzioso, le varie componenti del corpo umano, dalla fisiologia alla patologia, con una perizia alimentata «dal suo virtuosismo»; un virtuosismo da cui si «sprigiona una capacità analitica che consente, forse per la prima volta ad un artista così raffinato come lo Zumbo, di valutare il dato decompositivo come elemento biologico, come scienza, ricerca anatomica ed artistica»<sup>2</sup>.

Nell'Ottocento, soprattutto nell'Italia meridionale si nota un crescente sviluppo dei manufatti in cera, soprattutto a tema religioso: scene della vita di Cristo, nelle singole raffigurazioni del bambino Gesù, della



Fig. 1. Cromolitografia con bordo liscio, 7,5 x 12 cm., produzione belga, 1898 ca.

Madonna (sin dalla Madonna Bambina), oltre alle varie piccole raffigurazioni di santi/e e beati/e, o più ricche e complesse scene bibliche.

\*\*\*

L’imbattersi in opere sconosciute, in manufatti obsoleti, pone una molteplicità di interrogativi, e, dai quali, si è inequivocabilmente sospinti alla curiosità scientifica, a cercare un nesso plausibile tra le conoscenze che si sono acquisite, e l’interpretazione di quanto si sta osservando. Ciò è quanto affiora da un occasionale manufatto in ceroplastica, facente corpo di una collezione privata, e che abbiamo avuto il piacere di poter studiare cercando di approfondire il valore plastico ed estetico. Il tema: la venerazione in Sicilia di Santa Lutgarda (Leocarda); pietà popolare che, tuttavia, si presenta scarna, pur centrata, sin dalle sue origini alemanne, in ambito meridionale. Difatti il culto di Santa Lutgarda, nasce come pratica fiamminga, ed il suo sviluppo nell’Italia meridionale sembra ancora poco conosciuto, relativamente indagato. Le fonti agiografiche rivestono un arco vastissimo, intriso di probanti notizie e di mentali elucubrazioni. «È difficile stabilire con esattezza il numero dei santi» – sottolinea Goosen<sup>3</sup>, – «un conto globale, nell’eccellente ricerca di Wimmer e Melzer del 1988 che contiene una breve descrizione di tutti i santi, riporta queste cifre: circa 2500 santi e beati, con circa 500 piccoli ‘gruppi’ di santi. Se si considera che questi gruppi sono formati in media di tre persone (figure accanto al santo principale, con cui sono nominati), ne risultano circa 4000 nomi.» E si aggiungano a questi – continua il patrologo, – «i grandi gruppi... dei martiri consacrati in epoche successive (circa 1500), cosicché si giunge a circa 5000 santi ‘riconosciuti’». Le brevi notizie sulla vita, sull’ iconografia e sugli studi che hanno contraddistinto Santa Lutgarda (fig. 1), appaiono, comunque, degne di rilievo storico e di sollecitazioni a comprendere meglio il vasto mosaico verso alla pietà popolare.

\*\*\*

La Vita di Santa Lutgarda<sup>4</sup> venne redatta, in meno di due anni dalla sua morte, da uno dei suoi familiari, senza poter aver ulteriori certezze da altre fonti. Inoltre, nel 1254, la prima stesura della vita di Lutgarda, fu cambiata, grazie all’intervento di Fra Bernardo, noto penitenziere di Innocenzo IV, e, anche lui, parente della Beata. La storia della sua vita ebbe, subito, parecchio successo, a giudicare, almeno, dalle varie versioni popolari fiamminghe che sono state consegnate alle stampe e alla intensa comunicazione orale, prolungate nel tempo e delle quali particolarmente vanno ricordate quella di Guglielmo d’Afflighem e di Gerardo.

Nata a Tongres, a dodici anni, entrò fra le Benedettine di S. Caterina a Saint-Trond. Eletta priora, nel giorno stesso della nomina lasciò il suo monastero per raggiungere Aywières, comunità di lingua francese, dove Lutgarda si ostinò a parlare fiammingo, anche se, quasi sicuramente, si pensa che abbia fatto delle soste nelle comunità di Awirs (presso Liegi) e di Lillois, prima di arrivare ad Aywières.



Lutgarda può essere inserita in quel gruppo di pie donne del XIII secolo, che condussero un'esistenza mistica piuttosto eccezionale, come Cristina di Saint-Trond, Giuliana di Cornillon, Ida di Nivelles, e tante altre. Lutgarda fu particolarmente soggiogata dalla visione del Sacro Cuore di Gesù, che le concesse apparizioni e incontri di pregnante commozione. Ella si sottopose ad un regime di eccessiva austerità, e operò con estrema determinazione alla conversione degli albigesi, come di alcuni signori della regione e d'ogni povero peccatore che frequentasse quei dintorni. Avrebbe, così come vuole la credenza popolare, ottenuto guarigioni miracolose grazie all'intercessione delle sante anime del Purgatorio. Divenuta cieca, visse ancora per undici anni esercitando un non peregrino influsso benefico sui devoti del suo tempo.

Il 4 dicembre 1796 la comunità a lei devota, per sfuggire alle conseguenze della Rivoluzione, si rifugiò a Ittre portando con sé le preziose reliquie della Santa. Nel 1870 queste preziose spoglie divennero proprietà della chiesa parrocchiale per passare, sette anni dopo, a Basittrè dove tuttora sono custodite.

\*\*\*

La teca<sup>5</sup> che racchiude la piccola opera in ceroplastica (di collezione privata) è sorretta da un piedistallo in legno con fregi, e con un vetro a protezione delle cere che raffigurano Santa Lutgarda inginocchiata, in segno di adorazione, davanti al Cristo. Quest'ultimo, invece, è in piedi, e regge con la mano sinistra la croce (fig. 2). Dietro i due personaggi troviamo una colomba che sparge le due sacre figure con raggi di color rosso (fig. 3). Nei lati rileviamo due diversi fregi, sempre in oro. Il primo (sulla destra), è composto da una serie di cerchi che ci restituiscono vaghe figure geometriche (fig. 4); al contrario, a sinistra, notiamo un minuscolo putto accostato ad un albero, che tiene in mano un tondo cerchiato da allori (fig. 5), (forse uno stemma nobiliare o più semplicemente un mappamondo), il tutto in uno sfondo aureo. Se guardiamo alla base della teca si possono notare due vasi ornati da una piuma d'oro, e, all'interno, una pergamena che si fa strada per la lunghezza totale della base del manufatto (fig. 6); l'iscrizione su di essa insiste: *Ludgarde V. protettrice delle partorienti*. Un particolare, questo, che ci riporta a quelle litanie Siciliane dove è spesso citato il suo nome (*Litanie della Madonna*) e dove testualmente si recita:

*“ne rivolgiane a Santa Liberata, a Sant’Anna, a Santa Liutcarda,  
a chiamavane cusì ca era la patruna de le partorienti”.*

E non soltanto appare registrata nelle *Litanie*, ma nell'uso più schiettamente orale del popolo minuto, così, infatti, nel notissimo fueulliton *I Beati Paoli* di Galt<sup>6</sup>, troviamo:

*E immediatamente la voce della mamma (levatrice) recitar con monotona cadenza l'orazione, con la quale  
le levatrici in quel tempo aiutavano con fede il parto:*

*Santo Liberto  
creatura al letto.  
Santo Nicola  
creatura fuori.  
Santa Leocarda  
una doglia lesta e gagliarda.  
Madre Sant’Anna  
una buona doglia e una buona figlianza.*





D'altronde le indicazioni provenienti dagli *Usi e costumi del popolo siciliano* espressi alla fine del XIX secolo dal demologo Giuseppe Pitré, mettono in evidenza la grande attenzione delle donne siciliane al parto, per cui «non poche sono le cure e le precauzioni che si prendono per evitare che il figlio da nascere abbia il benché lieve difetto<sup>7</sup>»; e allora Liberto, Nicola, Leocarda, Anna, e, in alcuni comuni, S. Francesco di Paola, costituiscono l'importante drappello sacro a salvaguardia del nascituro. Così Pitré distingue diverse usanze nelle quali ritroviamo Santa Lutgarda: “Le levatrici del popolo palermitano”, ricorda Pitré<sup>8</sup>, preferiscono, ad esempio accostare alla Santa la figura gagliarda della partoriente:

*Santu Libertu,  
Criatura a lettu!  
Santu Nicola,  
Criatura fora!  
Santa Liucarda  
'Na donna lesta e guagghiarda!  
Matri Sant'Anna,  
'Na bona dogghia e 'na bona figghianna!*

Invece la popolazione di Borgetto accosta a S. Lutgarda la figura della donna confusa<sup>9</sup>:

*Santa Liucarda piatusa,  
Aiutàtimi sta donna cunfusa!*

Il nome Lutgarda lo ritroviamo in diverse varianti, a secondo della nazione o regione nella quale viene invocata la Santa; ad esempio dal latino Liudgarda, Liutgardis, Lutgardis; e dal tedesco Luitgard, Lutgard; in Italia anche Leocarda o Liutcarda. È di sicuro interesse il notare come Lutgarda veniva affiancata alla figura sacra di S. Anna, protettrice delle partorienti, anche se nella sua terra natale Lutgarda, non veniva considerata quale protettrice delle partorienti. Difatti la sua iconografia nelle non numerose rappresentazioni, se si eccettua qualche figura generica in abito monacale, con un libro e un rosario in mano, fanno soprattutto riferimento alle sue mistiche visioni, o mentre scambia il suo cuore con quello di Cristo *cor mutans corde* (fig. 7); o in atto di accogliere sulle labbra un lungo filo di sangue che parte dal costato di Gesù, scena per altro che riprende il motivo dell'allattamento mistico di S. Bernardo, (fig. 8); e, infine, quando si accosta, morente, alla croce da cui Cristo stacca il braccio destro per stringerla al petto (fig. 9).

Fig. 7 - Angelo Massarotti, *Santa Lutgarda sostituisce il suo cuore con quello donatogli da Cristo*; olio su tela, seconda metà XVIII secolo. Roma, Chiesa S. Salvatore in Lauro Parrocchiale.

Fig. 8 - Immagine di *Lutgarda* in una stampa popolare.

Fig. 9 - Theodore Boyermans, *Lutgarda ai piedi della Croce*; olio su tela, XVII secolo. Anversa, Chiesa di S. Andrea.



\*\*\*

- <sup>1</sup> Cfr. M. C. Di Natale, *Oggi nella città di Davide è nato il Salvatore*, in: *Materiali preziosi della terra e del mare* (cat. della mostra, Trapani 2003), Palermo 2003.
- <sup>2</sup> A. Gerbino, *Corruzione e vanità. Un ceroplasta del '600: Gaetano Giulio Zumbo*, in *La corruzione e l'ombra. Civiltà figurativa siciliana*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1990, p. 25.
- <sup>3</sup> L. Goosen, *Dizionario dei santi. Storia, letteratura, arte e musica*, Bruno Mondadori, Milano 2000, p. VIII.
- <sup>4</sup> Cfr. le Voci: M. De Somer e A. M. Raggi, *ad vocem: Lutgarda*, in *Biblioteca Sanctorum*, vol. VIII, Città Nuova Editrice, Roma 1966, pp. 395-400.
- <sup>5</sup> Inizialmente il manufatto si presentava rovinato in più parti, grazie al restauro ad opera di Claudio Naccari (“Artefatto”, Palermo), si è riusciti ad ottenere una completa sistemazione dell’opera.
- <sup>6</sup> W. Galt (Luigi Natoli), *I Beati Paoli*, edizione illustrata, casa editrice ‘La Madonnina’, Milano 1949, pp. 11-12.
- <sup>7</sup> G. Pitré, *Usi e costumi del popolo siciliano*, a cura di G. Lisi, Universale Cappelli (n. 61), Bologna 1971, p.18.
- <sup>8</sup> *Op. cit.* p. 24.
- <sup>9</sup> *Op. cit.* p. 25.